

XENOFOBIA

«Sono tutti nati in Italia, con loro anche 21 adulti Andavano a scuola, ora cosa succederà? Le impronte? Ma stiamo scherzando?»

«Molte amministrazioni hanno paura di aiutarli e stanno ferme a guardare». Lunedì a Roma l'Arci in piazza contro le discriminazioni

Oristano, cacciati i bimbi rom ora li ospita un sacerdote

Don Gianni Usai ha sistemato un tendone nella sua comunità Pronto manifesto degli scienziati antirazzisti. Cofferati: le impronte? Terribile

di Davide Madeddu / Arborea (Oristano)

ADESSO i bimbi sorridono e giocano con i pupazzi e con i peluche «che non avevano mai avuto». La paura ora sembra quasi scomparsa dai loro occhi. Dopo la disperazione per lo sfratto «forzato» cui è seguita la demolizione a colpi di ruspa delle barac-



Don Gianni Usai

che, la comunità rom di Terralba ha trovato una nuova casa. La «comunità del Samaritano», situata nelle campagne di Arborea. O meglio, un piazzale, con tanto di impianto elettrico e idrico, strade curate, fiori e alberi ai lati, messo a disposizione dal fondatore don Gianni Usai dove i volontari hanno allestito un maxi tendone per le famiglie rom, che i giorni scorsi hanno dovuto lasciare l'accampamento abusivo realizzato da alcuni anni alla periferia di Terralba in provincia di Oristano. 26 bimbi e 21 adulti maggiorenti che «nessuno vuole».

«Cosa potevo fare - spiega don Gianni - sono stati cacciati e non sapevano dove andare. Nei loro occhi ho letto la disperazione, mica potevo girare la faccia dall'altra parte. Eppoi è ora di finirli con questa

storia che i rom sono ladri e via dicendo. Se vivono ai margini è perché nessuno li vuole vicino». Don Gianni, 63 anni, è il fondatore della comunità che si occupa di dare assistenza ai detenuti in espiazione esterna, ai sofferenti psichici e alle

vittime di violenze. Per questo non ci sta a giocare la partita del «tutti contro gli zingari, perché non è vero che sono tutti fannulloni». Non è certo un caso che sia stato proprio lui - nel 2005 - a battersi

perché i piccoli rom di Terralba potessero andare a scuola. «Li conosco da quando erano piccolissimi, sono stati loro a chiedere il nostro aiuto - racconta -, erano disperati e terrorizzati, hanno visto poi le loro case buttate giù con le ruspe». Da Terralba alla comunità di Arborea il passo è breve. «Abbiamo messo a disposizione un tendone perché possano vivere decentemente - racconta don Usai - d'altronde è il minimo che si potesse fare per bimbi e famiglie che, per ignoranza altrui e senza motivo, sono state emarginate dal mondo cosiddetto normale perché, diciamo chiaramente, chi è povero dà fastidio».



Il manifesto a Roma contro la campagna razzista verso i rom Foto di Andrea Sabbadini

«Ma quali ladri - insiste - . Questi sono bimbi come tutti gli altri, basta pensare a prendere le loro impronte, ma stiamo scherzando?». Non nasconde le difficoltà incontrate per dare una mano alla comunità rom, don Gianni. «Molte am-

ministrazioni comunali hanno paura di aiutare queste persone perché temono una qualche rivolta delle popolazioni, e quindi invece di intervenire stanno a guardare. Tutti molto spesso dimenticano che l'aiuto può arrivare dando

l'istruzione ai piccoli e insegnando un mestiere agli adulti». Ma se non vengono messi in condizioni di imparare o di lavorare «è chiaro che nessuno poi li prenderà». «I 26 minori prima frequentavano le elementari di Terralba, ora sono in territorio di Arborea e non sappiamo se questi bimbi, che sono nati in Italia tra Oristano e Terralba, potranno frequentare le scuole o se invece dovremo farne una da campo». E mentre ieri a bollare come «terribile» il progetto Maroni di prendere le impronte ai piccoli rom è stato anche Cofferati, in tutta Italia si moltiplicano le iniziative per dire «no» alla criminalizzazione dei rom. Lunedì 7 l'Arci sarà in piazza a Roma, a piazza dell'Esquilino, per una raccolta volontaria di impronte digitali. Mentre durante il meeting di S. Rossore in provincia di Pisa, dove si svolgerà il 10 e l'11 luglio il Meeting internazionale della Regione Toscana, sarà presentato un manifesto «antirazzista» che smontale le teorie alla base delle leggi razziali promulgate 70 anni fa in Italia.

VENEZIA

«Tir della speranza» diventa una trappola: muore un immigrato

È morto asfissiato, legato con delle funi sotto i motori del camion, chiuso nella stiva della nave greca «Icarus». Era un migrante irregolare, e il suo cadavere è stato scoperto solo all'arrivo del Tir al porto di Venezia. Altri 12, afgani e iracheni sono riusciti a scendere sulle banchine, stremati, dopo che la polizia ha sciolto le funi che legavano anche loro ai Tir stipati nella nave. È solo l'ultimo dei disperati, morti di sete, di caldo o asfissati da gas, nella pancia soffocante delle stive delle navi che promettono una vita nuova e diventano inferno. Il 27 giugno il cadavere di un altro immigrato è stato trovato durante i controlli, sempre al porto di Venezia: erano in due, curdi-iracheni raggomitolati dentro l'abitacolo di un Tir tedesco che portava cocomeri, appena sbarcato dal traghetto

greco «Ikarus Palace», partito da Patrasso. Uno era ancora vivo, l'altro era morto: l'abitacolo del Tir trasformato dal caldo in una stretta fornace non gli ha lasciato scampo. Cinque giorni prima la stessa sorte era toccata a un altro clandestino, forse iracheno, chiuso nel rimorchio di un Tir, dentro una nave, ancora una volta proveniente dalla Grecia e arrivata a Venezia. Le speranze dei migranti che cercano di arrivare in Italia non sono affidate solo a scafi e barconi: ci sono anche i viaggi infernali nascosti nei rimorchi o nelle cabine dei Tir chiusi nelle stive delle navi. Una rotta che - spiegano gli uomini della Gdf che controlla i nostri porti - segue i canali commerciali, controllata e sfruttata da organizzazioni criminali internazionali, dove domina il sodalizio tra mafia turca e balcanica.

Ladri per definizione



La copertina del numero di *Panorama* in edicola da ieri spiega più di tante analisi sociologiche sul razzismo montante: i bambini rom sono «nati per rubare». Punto. «Appena vengono al mondo - spiega il settimanale - li addestrano ai furti, agli scippi, all'accattonaggio». Con tanto di foto con un ragazzino che indossa una maglia a righe orizzontali. Praticamente un carcerato in erba.

Pompei sempre più in rovina: arriva il commissario

Così il governo dice di voler salvare dal degrado il sito archeologico. Servirà?

di Stefano Miliani / Roma

NOMINE L'unico bar chiuso, problemi alle fogne, case restaurate ma alcune non visitabili perché mancano i custodi oppure perché pochi sorveglianti, rappresentati da sindacati minori (una sigla pesa solo qui), possono bloccare molto, incuria e degrado costanti e di lunga data, un anno fa una colonna crollata e fu un avvertimento, non il vento. Per questo il sito archeologico di Pompei viene commissariato. Per un anno almeno. Su proposta del ministro dei beni culturali Sandro Bondi accolta in pieno ieri dal consiglio dei ministri. Questo mentre, denuncia la Uil, grazie al decreto legge 112 Brunetta-Tremonti il ministero vede dimezzare la dotazione finanziaria 2008 (a 279 milioni di euro) e nel triennio 2009-11 subirà «tagli vicini al miliardo». Un disastro. Il provvedimento su Pompei incontra il plauso dell'assessore campano al turismo Velardi, Pd («Decisione coraggiosa, mi sono preso i rimproveri quando ho indicato la necessità di un cambio radicale nella gestione del sito»), e del sindaco Claudio D'Alessio, Margherita, il quale rimprovera alla soprintendenza un totale «rifiuto» alle sue proposte di collaborazione. Il commissario sarà nominato a giorni e dovrà risistemare la gestione amministrativa e l'ordine pubblico del sito. Un provvedimento senza

precedenti per un luogo culturale, tanto più clamoroso perché riguarda il «museo a cielo aperto» statale più visitato del nostro paese con 2 milioni e mezzo di ingressi l'anno, benché nei primi sei mesi del 2008 siano scesi a 1 milione 243mila rispetto al milione 424mila del primo semestre 2007, causa la non proprio invitante pubblicità nel mondo del caso-rifiuti. Eppure la rete di abitazioni romane, di vie in pietra, di resti di templi e anfiteatro soffre anche per i tanti turisti: l'ingresso costa 11 euro, il giro di soldi intorno alla città distrutta dal Vesuvio nel 79 d.C., dove pullula-

no bancarelle e vendita abusiva di guide, fa gola anche alla criminalità organizzata. «Fermo restando le competenze in materia di tutela del soprintendente Guzzo, avrà compiti in materia di ordine, sicurezza pubblica e controllo sull'attività amministrativa». Pochi custodi e l'unico bar chiuso per il museo a cielo aperto più visitato d'Italia. E le mire dei clan...

va», recita una nota del ministero. Che così vuole «proteggere» Guzzo, archeologo tra i più competenti in circolazione, al quale Bondi rinnova piena fiducia. Il soprintendente si rallegra della decisione, da sempre denuncia problemi, e però viene «commissariato». Va spiegato che Pompei ha una struttura particolare: è una soprintendenza autonoma con 20 milioni d'incasso l'anno e ha, o dovrebbe avere perché così aveva stabilito a suo tempo Veltroni quando era ministro, un city manager. Un amministratore per gli aspetti amministrativi qui più complicati che altrove (si parlò anche di ingressi non sempre regolari). Quello nominato da

Veltroni, Gherpelli, funzionò bene e risolve diversi problemi. Poi arrivarono, voluti da Urbani, il generale dell'aeronautica Lombardi e Crimaco, e funzionò meno bene: i rapporti con il soprintendente non sono stati idilliaci (così come non lo sono stati con l'archeologo De Simone, scelto da Rutelli nel 2007, durato un soffio e contestato da Guzzo) e senza un'intesa ai vertici non si procede. «Mi auguro che il commissario non sarà un mero ragioniere, serve una gestione ordinaria, nelle casse giacciono 70 milioni di euro inutilizzati», denuncia il presidente dell'Osservatorio campano sul patrimonio culturale Antonio Irlando.

EDI PINATTO

Gela, condannato il giudice lumaca

Ci aveva messo 8 anni per scrivere la sentenza in un processo di mafia, motivo per cui alcuni boss erano stati addirittura scarcerati. Per Edi Pinatto, l'ex giudice del tribunale di Gela, in provincia di Caltanissetta, dopo la radiazione, è arrivata anche la condanna: otto mesi di reclusione, con pena sospesa, per decisione del gup di Catania, Antonino Fallone, che ha accolto la richiesta del pm Antonino Fanara. Pinatto era accusato del reato di omissione e di ritardo di atti d'ufficio. Il gup ha disposto per l'ex giudice anche la sospensione temporanea dai pubblici uffici.

CIVITAVECCHIA

Kim Rossi Stuart investe sub con il suo gommone

È indagato per lesioni gravissime con l'aggravante dell'amputazione di un arto l'attore Kim Rossi Stuart, 39 anni, che due settimane fa ha travolto un sub mentre era alla guida del suo gommone nel tratto di mare tra Civitavecchia e Tarquinia. «Ho avvertito un tonfo sordo - ha raccontato - Ho pensato ad un pezzo di legno. Poi voltandomi ho visto un sub affiorare visibilmente ferito in drammatiche condizioni». In mare c'era M.D., 34 anni di Roma. Ricoverato al Policlinico Gemelli, ha già subito la parziale amputazione del braccio destro ma ha una profonda ferita anche a una gamba finita nella morsa dell'elica del natante. Su un altro gommone, a poca distanza da lui, c'era P.A., un amico di Civitavecchia. Entrambi stavano facendo pesca subacquea, la loro presenza in acqua era segnalata da una boa. Rossi Stuart, la cui posizione potrebbe anche aggravarsi, ha invece riferito «dell'assenza di qualsiasi tipo di segnalazione». «Mi sono adoperato per prestargli i primi soccorsi - ha scritto Rossi Stuart in una nota diffusa dal suo legale - prendendolo a bordo e cercando di arrestare coi mezzi che avevo l'emorragia. Arrivato all'approdo, ho fermato un'auto e l'ho caricato con l'aiuto di altre persone, facendolo portare all'ospedale più vicino». Una versione confermata dagli inquirenti. Che parlano di idonea distanza dalla costa mentre resta da risolvere l'enigma della boa. m.d.d.

Comunicato del Comitato di Redazione sull'incontro con il nuovo editore de l'Unità

Il Comitato di redazione de *l'Unità* con i fiduciari delle redazioni di Bologna e Firenze, insieme al segretario nazionale della Fnsi, Franco Siddi, ha incontrato giovedì il presidente Renato Soru. Nel corso dell'incontro il nuovo editore ha illustrato le linee guida di una strategia per il rilancio de *l'Unità*. Il Cdr valuta positivamente il disegno prospettato dall'editore che, partendo dalla valorizzazione della testata fondata da Antonio Gramsci, che - come sottolineato dal presidente - ha le sue radici nella storia della democrazia e della sinistra italiana, punta a uno sviluppo multimediale che accompagni e anticipi le

trasformazioni del panorama dell'informazione, non solo italiana. La concezione del «marchio» *l'Unità* come tratto identitario e unificante di un progetto, quello prospettato dall'editore, che si articola nella carta stampata, nell'on-line, nella tv digitale, perfino nelle iniziative culturali, può, infatti, aprire nuovi scenari per il futuro della testata. E può permettere di mobilitare passioni e iniziative utili a non ridurre, ma anzi a potenziare, le voci che si oppongono a una visione addomesticata dell'informazione di cui è esempio il disegno di legge «bavaglio» del governo sulle intercettazioni che, non a caso, la Fnsi ha radicalmente

contestato. La rappresentanza sindacale guarda, altresì, con interesse alla rinnovata attenzione per l'informazione locale e all'obiettivo di rivolgersi a un pubblico ampio, al mondo democratico, di centrosinistra e di sinistra, alle nuove generazioni, alle realtà sociali, al mondo cattolico. Il giudizio positivo del Cdr sulla visione strategica della nuova proprietà, naturalmente, dovrà essere confermato dalla verifica dei fatti concreti, dalle scelte immediate dell'azienda a sostegno del giornale, dalla definizione del piano industriale e di quello editoriale. Sarà determinante a questo proposito la qualità dei rapporti tra l'editore e una rappresentanza sindacale

vigile e attenta alla difesa delle prerogative contrattuali, che si impegnerà da subito per tutelare e valorizzare le professionalità di cui è ricca la redazione. Professionalità mortificate, anche dal punto di vista economico, da logiche aziendali cui è mancata negli ultimi anni una visione improntata allo sviluppo del giornale. L'era del «contenimento» - che ha penalizzato il quotidiano anche in edicola - speriamo sia stata definitivamente archiviata. Il Cdr, da questo punto di vista, valuta positivamente la nomina del nuovo Consiglio d'amministrazione della società editrice che, pur transitorio nella sua composizione - visto che i

progetti illustrati dal nuovo editore richiedono un surplus di managerialità e di visione strategica - costituirà l'interlocutore aziendale che mancava da mesi. *l'Unità* può ripartire in fretta, quindi, anche proseguendo con gli impegni relativi alla ricapitalizzazione. Pur prendendo atto del progetto di una Fondazione - senza fini di lucro - che dovrà detenere la proprietà della testata, e al di là del rapporto costante che avrà con il CdA, il Cdr ha chiesto al presidente Soru, che ha dato la sua positiva disponibilità, un contatto costante e costruttivo che serva a determinare un futuro positivo per il giornale. Il Cdr de l'Unità